

**Gli interventi
nel dibattito
sulla relazione
di Berlinguer**



Questo diventa politica concreta. Penso alle nuove generazioni, ai nostri ritardi, alle difficoltà di sviluppare una politica di alleanza ampia. Guai se non sentiamo il nuovo che avanza, con i suoi pericoli ma anche con la sua carica di rinnovamento su cui oggi dobbiamo mettere l'accento.

Ciò spinge a sfondare in campo non solo il fronte opposto alle forze sociali comuniste e di altro orientamento, anche quelle che durante la solidarietà nazionale polemizzarono con noi in nome del garantismo opponendo alla democrazia consociativa. Questo giudizio sul governo non è contro i socialisti, ma contro il loro governo, contro il loro modo di fare politica, contro il loro modo di occupare il centro e di restare prigionieri. Ci appare ancor più evidente in situazioni di crisi così gravi e acute come quelle della Sicilia e di Palermo, dove il fallimento della governabilità e la rotta del pentapartito sono clamorosi. Tre governi regionali e due giunte municipali, in un arco di tempo di un anno e mezzo.

Assai alto è il prezzo già pagato dal PSI con la rinuncia al proprio programma e con una subdanna in un pollaio al limite estremo di posizioni tanto autorevoli quanto gravi di attacco ad Azzaro. Questo processo appare conseguenza di una superiore forza di progresso e di rinnovamento, come una grande forza nazionale.

Ma l'operazione politica che è alla base del modo in cui si sono mosse Confindustria, DC e altri, è una operazione che tende a isolare i comunisti e a dividerli i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni. Perciò dobbiamo sapere valutare pienamente i rischi. Il primo è l'isolamento degli operai nei confronti di una parte non piccola dei lavoratori, di contadini, di diseredati. E' quindi indispensabile che la lotta operaia si incontri e si unisca al movimento democratico e di partecipazione con quella dei contadini, degli inquilini, dei pensionati, e soprattutto che in essa sia presente il pubblico impiego, che rappresenta tanta parte del ceto medio della città.

Altro elemento di preoccupazione che deve essere presente è la gravità della situazione interna della CGIL, per i difficilissimi rapporti tra socialisti e comunisti, che rischiano di paralizzare la CGIL in un momento in cui sarebbe più che necessaria l'iniziativa, il dinamismo, l'unità.

Pur se altre volte in passato vi sono state fasi di tensione acuta, mai si era giunti ad limiti di oggi. Lungo e difficile sarà dunque il lavoro di ricucitura ma questo è un compito ineludibile anche per i comunisti senza mai perdere di vista la concezione della autonomia del sindacato e di governo fondata su una chiara discriminazione antimafiosa e su un concorso di forze progressiste e di una ridefinizione delle intese.

Queste spinte nuove nella DC e tra i cattolici, non la illusione di un improvviso e inattuato salto di qualità nella DC sicilianiana, hanno portato il nostro partito a non chiudersi, a evitare ogni restrizione laica e di partecipazione. Mi dispiace che lo schematismo e il giustificato scetticismo di Berlinguer o l'alternativa subito (e in Sicilia non ci sono neanche i numeri) ci impedisca di vedere che il nostro partito, nel momento in cui siamo posti solo pregiudizialmente: la scelta della via di Azzaro e non quella di Lima, di posizioni sulla crisi, di un impegno di governo, di un programma di governo) tali da essere compresi come vera svolta.

Questa indicazione di un governo fondato su un programma rinnovatore, fatto di uomini nuovi, non compromessi, proposti direttamente al Parlamento regionale da un presidente fuori dal battaglierismo e dalle lottizzazioni di corrente e di partito, è stata respinta da una DC ancora arroccata sul pentapartito, sebbene più debole e più divisa, ma messo in moto nella società e dentro gli schieramenti politici le forze del progresso.

Fibbi

A me è parso che nella giornata di ieri — ha detto una Fibbi — nel nostro dibattito non fossero abbastanza presenti le difficoltà della situazione, e anche i pericoli che essa comporta. D'accordo, ma questa è stata la reazione della classe operaia al decreto, e permeata il più delle volte da spirito unitario, e questa risposta il nostro Comitato Centrale deve saperla apprezzare. Anche per motivi nostri interni: come una risposta alle elucubrazioni sul ridimensionamento del ruolo della classe operaia, che si sono mosse Confindustria, DC e altri, è una operazione che tende a isolare i comunisti e a dividerli i socialisti dai comunisti nella CGIL, è lungi dall'essere esaurita e conclusa, anzi essa si svilupperà ulteriormente nei prossimi giorni. Perciò dobbiamo sapere valutare pienamente i rischi. Il primo è l'isolamento degli operai nei confronti di una parte non piccola dei lavoratori, di contadini, di diseredati. E' quindi indispensabile che la lotta operaia si incontri e si unisca al movimento democratico e di partecipazione con quella dei contadini, degli inquilini, dei pensionati, e soprattutto che in essa sia presente il pubblico impiego, che rappresenta tanta parte del ceto medio della città.

Altro elemento di preoccupazione che deve essere presente è la gravità della situazione interna della CGIL, per i difficilissimi rapporti tra socialisti e comunisti, che rischiano di paralizzare la CGIL in un momento in cui sarebbe più che necessaria l'iniziativa, il dinamismo, l'unità.

Pur se altre volte in passato vi sono state fasi di tensione acuta, mai si era giunti ad limiti di oggi. Lungo e difficile sarà dunque il lavoro di ricucitura ma questo è un compito ineludibile anche per i comunisti senza mai perdere di vista la concezione della autonomia del sindacato e di governo fondata su una chiara discriminazione antimafiosa e su un concorso di forze progressiste e di una ridefinizione delle intese.

Queste spinte nuove nella DC e tra i cattolici, non la illusione di un improvviso e inattuato salto di qualità nella DC sicilianiana, hanno portato il nostro partito a non chiudersi, a evitare ogni restrizione laica e di partecipazione. Mi dispiace che lo schematismo e il giustificato scetticismo di Berlinguer o l'alternativa subito (e in Sicilia non ci sono neanche i numeri) ci impedisca di vedere che il nostro partito, nel momento in cui siamo posti solo pregiudizialmente: la scelta della via di Azzaro e non quella di Lima, di posizioni sulla crisi, di un impegno di governo, di un programma di governo) tali da essere compresi come vera svolta.

Questa indicazione di un governo fondato su un programma rinnovatore, fatto di uomini nuovi, non compromessi, proposti direttamente al Parlamento regionale da un presidente fuori dal battaglierismo e dalle lottizzazioni di corrente e di partito, è stata respinta da una DC ancora arroccata sul pentapartito, sebbene più debole e più divisa, ma messo in moto nella società e dentro gli schieramenti politici le forze del progresso.

Fumagalli

Il decreto presentato dal governo ha detto Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI — è l'ultimo atto di una linea grave e pericolosa, incapace di far fronte alla crisi del paese e rispondere ai problemi nuovi che ci pongono. Su tre grandi questioni il bilancio del nostro paese è particolarmente negativo: la questione internazionale, quella economica e quella morale democratica. Questo non è un problema per colpa dei comunisti: sono contenuti innovatori, le idee di fondo che mancano, come manca ogni prospettiva di trasformazione, qualsiasi respiro strategico. C'è nella politica di Craxi una linea coerente che la guida: riequilibrare ad ogni costo i rapporti all'interno della sinistra. Come il PSI vuole raggiungere questo obiettivo, e con quali mezzi? Attraverso l'isolamento dei comunisti, le divisioni e le lacerazioni dentro la sinistra, oppure attraverso la concorrenza sul terreno del cambiamento proprio della sinistra? La presidenza del consiglio socialista tende a caratterizzarsi sul terreno dello scontro nella sinistra. Nel disegno socialista la presidenza del consiglio è fondamentale. Ma qui si gioca il ricatto, la pressione, il peso della DC sulla linea del governo. La scelta della DC di De Mita è di rompere definitivamente ogni possibile unità della sinistra, colpire il movimento sindacale, chiudere una fase del nostro paese con la sconfitta del movimento operaio. O questo governo cambia linea — o come ha detto Berlinguer — è meglio che se ne vada. Dire questo accresce la conflittualità nostra con i compagni socialisti, ma molte volte

Bertolini

Fra tante cose incerte e ambivalenti — ha detto il segretario turco Bertolini — c'è un punto non contestabile: il compito delle possibilità della nostra azione politica, che data la durezza dello scontro in alto con il governo. Questo è evidente in molti casi con quello delle difficoltà, si colloca ad un livello strategico più alto che non soltanto pochi mesi fa. È necessaria una prima prova d'atto. È importante che il movimento di questi giorni si sia rivelato con ampiezza e combattività. E ve ne è un'altra: questo movimento di questi giorni ha responsabilità dei comunisti nel determinare sbocchi in direzione dell'ampiamiento delle sue basi sociali nelle fabbriche e in un generale nella battaglia politica per un diverso sviluppo.

Alla luce degli avvenimenti di lotta di questi giorni mi sembra molto efficace la rappresentazione politica che il segretario del partito ha fatto della parabola poli-

Figurelli

Condivido il giudizio Chiaro — ha detto Michele Figurelli, segretario della zona metropolitana di Palermo — che Berlinguer ha dato del governo Craxi e della sua pericolosità ora, in mancanza di una inversione di tendenza. E condivido l'indicazione del cammino concreto di un'alternativa che avanza sui contenuti attraverso passaggi intermedi. La pericolosità del governo emerge dai fatti, e non solo dal decreto, ma

Luigi Berlinguer

Stanno giungendo al pettine della gravissima crisi attuale — ha detto Luigi Berlinguer — i nodi del cosiddetto decisionismo, su cui lo scontro in corso da anni, con la liquidazione del riformismo predicato negli anni '70. Ciò dimostra che non si tratta di un evento temporaneo. Si è iniziato con una conferenza di Stato fondata sul disprezzo del Parlamento, sull'accantonamento della stagione delle autonomie. Ora, con l'assunzione di un ruolo attivo nella trattativa fra le parti sociali da parte del presidente del Consiglio, siamo allo stravolgimento della Costituzione.

Ci impone di alzare il tiro della discussione istituzionale. Si tratta di rilanciare, fuori dalle aule parlamentari, i nodi che oggi esistono e condurranno a una fase conclusiva, una volta che la cultura di sinistra e non per portare il discorso sulla forma che dovrebbe assumere il nuovo contratto negli anni '90 ed oltre. Rispondere alle insidie di una trasformazione di fatto della nostra costituzione, che significa una semplice trasparenza sul modo come lo Stato entra in rapporto con gli interessi organizzati, far entrare la programmazione dell'economia nei compiti delle istituzioni, aggiornare sugli aspetti di novità emersi in questi anni tutta la tematica delle libertà nella società italiana, perché il cittadino non sia solo un utente, ma partecipi nella gestione dello Stato.

Oggi è in crisi un circuito politico e ideologico, verificato in noi e battuto per un corretto e concreto rapporto fra politica e popolo, vogliamo liberare forze, energie, professionalità, culturali, che sono in grado di affrontare su progetti che per primi noi presentiamo. Se questa è l'alternativa per cui lavoriamo, si tratta di un obiettivo molto ambizioso. Essa non nega i partiti, ma mette in discussione l'esclusività e i circuiti ristretti in cui operano. È da considerare con preoccupazione il modo in cui lavoriamo al momento, la sua inadeguatezza al livello della nostra ambizione: se cioè sappiamo essere punto di riferimento e di mobilitazione di forze molto più ampie di quelle stesse che rappresentiamo. C'è da temere cioè che nel modo in cui viviamo quotidianamente le organizzazioni del partito siano ancora prevalenti il circuito partiti-istituzioni e scarsa la capacità di mobilitazione della società rispetto alle potenzialità che sono grandi.

Di fronte alla natura oligarchica della politica e al distacco fra partiti e società, dobbiamo chiederci se agli occhi del cittadino il sistema attuale ci sia ancora sufficiente a sufficienza come forza politica che sappia essere punto di riferimento di tutte le forze che vogliono restare alla società il suo momento di auto-organizzazione, che sa rifiutare nei fatti la logica delle lottizzazioni e battersi per l'affermazione della competenza, della professionalità nella vita pubblica, nelle istituzioni civili e culturali. Molte attività del corso sociale sono pesantemente condizionate dal sistema di potere che è la vita pubblica, nelle istituzioni civili e culturali. Molte attività del corso sociale sono pesantemente condizionate dal sistema di potere che è la vita pubblica, nelle istituzioni civili e culturali.

Veltroni

La prima presidenza socialista della storia repubblicana — ha detto Walter Veltroni, responsabile dei servizi di comunicazione di massa — si viene configurando come una occasione perduta. Fortemente condizionato da un'ipotesi politica, questo governo si caratterizza con un atteggiamento negativo per scelte fondamentali: missili a Comiso, nomine negli enti pubblici e nella Rai, manovra di politica economica. Non ci si può davvero rimproverare una opposizione cieca e pregiudiziale.

Batacchi

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Mario Batacchi, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dal grande movimento di lotta che si è sviluppato. Gli obiettivi che dobbiamo dare a questo movimento sono stati illustrati nella relazione e lo li condoviamo pienamente. Al nostro partito, ora, il compito di cogliere tutte le potenzialità e liberare quelle che ci sono e sono ancora inespresse. Questo momento di passaggio può essere decisivo per la nostra politica di alternativa democratica e dobbiamo viverlo con entusiasmo cercando di coinvolgere anche quelle forze che pur se non sono ancora scese in campo potenzialmente sono dalla nostra parte. È così che il partito si configura come punto di collegamento tra forze progressiste di origine diversa.

Chi è accusa di sbilanciare i rapporti possiamo rispondere tranquillamente che costoro non conoscono i lavoratori, i quali invece hanno capito perfettamente che si tratta di far passare la linea di sempre: quella che è pagata e non le forze produttive. Proprio perché i lavoratori sanno di essere nel movimento a esprimere i movimenti di lotta così forti e compatti. È uno schieramento positivo, carico di combattività e consapevolezza. Un movimento che non è di cultura. Nessun progetto può essere scritto a tavolino: ognuno di essi va nutrito da un profondo coinvolgimento di rapporti di massa, di spostamenti reali di idee e di cultura.

Una questione che merita particolare attenzione è quella femminile. La confe-

Belardi

La profonda maturità dimostrata dal mondo del lavoro ha detto Eraldo Belardi — ha permesso di uscire dalla difensiva per avviare una fase più avanzata nella lotta per cambiare la politica economica del governo e battere l'ottimismo del padronato. Si sono gettate le premesse per una nuova politica delle alleanze verso i ceti medi produttivi, le masse più povere e i disoccupati. È un messaggio che in primo luogo deve e raccogliere il sindacato, ma anche il partito.

La decisione della CGIL è stata accolta come una liberazione: non si tratta di setarismo, ma dell'assunzione di mutamenti sostanziali, la permanenza di questo governo diventa rischiosa per il paese e per lo stesso PSI. Occorre dunque un intervento di massa e di tutte le forze sane del paese per spostare i termini della battaglia politica. Molto dipende da noi. Dobbiamo renderci conto che la gente è diventata orgogliosa e superbiabile a slogan che non capisce di quali contenuti si possano riempire. Il metro di misura diventa sempre più quello dei fatti, della corrispondenza fra proclamazione di volontà e modo concreto di essere dei partiti e delle istituzioni. Questo vale anche per il nostro partito.

Vale l'invito a superare ripetizioni declamatorie del bisogno di alternativa che in anticipo cataloghino chi ci starebbe e un modo pedagogico a esprimere i movimenti di lotta così forti e compatti. È uno schieramento positivo, carico di combattività e consapevolezza. Un movimento che non è di cultura. Nessun progetto può essere scritto a tavolino: ognuno di essi va nutrito da un profondo coinvolgimento di rapporti di massa, di spostamenti reali di idee e di cultura.

Una questione che merita particolare attenzione è quella femminile. La confe-

Trucciolli

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Eraldo Trucciolli, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dal grande movimento di lotta che si è sviluppato. Gli obiettivi che dobbiamo dare a questo movimento sono stati illustrati nella relazione e lo li condoviamo pienamente. Al nostro partito, ora, il compito di cogliere tutte le potenzialità e liberare quelle che ci sono e sono ancora inespresse. Questo momento di passaggio può essere decisivo per la nostra politica di alternativa democratica e dobbiamo viverlo con entusiasmo cercando di coinvolgere anche quelle forze che pur se non sono ancora scese in campo potenzialmente sono dalla nostra parte. È così che il partito si configura come punto di collegamento tra forze progressiste di origine diversa.

Chi è accusa di sbilanciare i rapporti possiamo rispondere tranquillamente che costoro non conoscono i lavoratori, i quali invece hanno capito perfettamente che si tratta di far passare la linea di sempre: quella che è pagata e non le forze produttive. Proprio perché i lavoratori sanno di essere nel movimento a esprimere i movimenti di lotta così forti e compatti. È uno schieramento positivo, carico di combattività e consapevolezza. Un movimento che non è di cultura. Nessun progetto può essere scritto a tavolino: ognuno di essi va nutrito da un profondo coinvolgimento di rapporti di massa, di spostamenti reali di idee e di cultura.

Una questione che merita particolare attenzione è quella femminile. La confe-

Trucciolli

Gli avvenimenti di questi giorni — ha detto Eraldo Trucciolli, operaio del Nuovo Pignone di Firenze — sono la conferma di quanto sia necessario un'alternativa di governo, che noi comunisti da tempo andiamo proponendo e che oggi viene confermata dal grande movimento di lotta che si è sviluppato. Gli obiettivi che dobbiamo dare a questo movimento sono stati illustrati nella relazione e lo li condoviamo pienamente. Al nostro partito, ora, il compito di cogliere tutte le potenzialità e liberare quelle che ci sono e sono ancora inespresse. Questo momento di passaggio può essere decisivo per la nostra politica di alternativa democratica e dobbiamo viverlo con entusiasmo cercando di coinvolgere anche quelle forze che pur se non sono ancora scese in campo potenzialmente sono dalla nostra parte. È così che il partito si configura come punto di collegamento tra forze progressiste di origine diversa.

Chi è accusa di sbilanciare i rapporti possiamo rispondere tranquillamente che costoro non conoscono i lavoratori, i quali invece hanno capito perfettamente che si tratta di far passare la linea di sempre: quella che è pagata e non le forze produttive. Proprio perché i lavoratori sanno di essere nel movimento a esprimere i movimenti di lotta così forti e compatti. È uno schieramento positivo, carico di combattività e consapevolezza. Un movimento che non è di cultura. Nessun progetto può essere scritto a tavolino: ognuno di essi va nutrito da un profondo coinvolgimento di rapporti di massa, di spostamenti reali di idee e di cultura.

Una questione che merita particolare attenzione è quella femminile. La confe-